

## BILANCIO DELLO STATO DISCUSSIONE SULLA EMANANDA FINANZIARIA

Legislatura 16° - Aula - Resoconto stenografico della seduta n. 469 del 06/12/2010

**GASBARRI (PD).** Il Ministero della difesa ha presentato lo scorso mese di ottobre una Nota aggiuntiva allo stato di previsione per la Difesa per l'anno 2011. In questa Nota, a pagina 23, è possibile leggere: «Stante il livello di risorse previsto per il triennio 2011-2013, in assenza di specifici interventi, la prontezza operativa dello Strumento militare rimarrà al livello minimo necessario per far fronte agli impegni internazionali, con il rischio di veder aumentare le criticità che la caratterizzano».

Da parte sua, lo stesso Stato maggiore della difesa ha diffuso pochi mesi fa un documento nel quale, analizzando le conseguenze della politica di questa maggioranza per il comparto, si parla di compromissione sia dello strumento militare che della sicurezza del personale, e di compromissione della capacità di gestirlo. Questo, perché «la riduzione delle poste finanziarie operata nel settore (...) sostanzia il rischio potenziale di un blocco generalizzato dei reclutamenti e delle progressioni, palesando la possibilità di "perdita di potenziali e qualificate professionalità" con forte impatto sulle capacità dello strumento operativo. Ciò non appare strategicamente percorribile, in quanto una corretta alimentazione dell'arruolamento assicura un adeguato sostegno all'operatività dello Strumento militare».

E questa è la novità delle ultime manovre del Governo, di cui questa legge di stabilità del 2011 è l'undicesima tappa in questi circa 30 mesi di legislatura. Come novità, le conseguenze della manovra sul comparto difesa vengono commentate con termini quali crisi irreversibile, paralisi, crollo della operatività e dell'efficienza, progressivo deterioramento. La novità è che i termini in questione provengono non dall'opposizione ma dal Governo stesso, certamente con alcuni elementi di trasformismo.

Nello specifico, le cifre confermano l'allarme. Esse infatti ci dicono come il programma più penalizzato sia quello della «Pianificazione generale delle Forze armate e approvvigionamenti militari», con un **taglio del 37 per cento**, pari a ben 2.172 milioni di euro, e come al suo interno i capitoli più colpiti siano quelli relativi alle spese per acquisto di beni e servizi (meno 37 milioni), alle spese per gestione, manutenzione e funzionamento del sistema informatico (meno 3,8 milioni), alle spese per la formazione e l'addestramento del personale (meno 4,3 milioni), alle spese per l'ammmodernamento di mezzi, impianti e sistemi (meno 13,8 milioni), alle spese per la manutenzione e la riparazione dei mezzi di equipaggiamento ed armi, nonché a quelle per l'approvvigionamento ed il mantenimento a numero di armi, munizioni, materiali di armamento e combustibile, con le relative spese per l'infortunistica (meno 245 milioni), per la costruzione e l'acquisizione di impianti e sistemi concernenti tutti i settori della componente navale, aerea e terrestre, nonché per le dotazioni, le attrezzature e gli impianti per la telematica, le comunicazioni e la sorveglianza (meno 1.037 milioni). Per finire (ma si potrebbe continuare ancora) **si registra la riduzione di ben 1.745 milioni, pari all'8,6 per cento, degli stanziamenti per la missione «Difesa e sicurezza del territorio».**

Questi dati, e quest'ultimo in particolare, andrebbero oggi confrontati con quanto detto nel 2008, quando questa maggioranza ha vinto le elezioni politiche nonché quelle comunali di Roma facendo pesantemente leva anche sul valore della sicurezza. Oggi queste realtà ci dicono che non solo la sicurezza dei cittadini non è migliorata, ma che, invece, è a rischio anche la sicurezza dei militari che operano nei teatri all'estero.

È questa una manovra che, in sintesi, presenta tre profili di forte criticità. In estrema sintesi, la prima criticità è l'assenza di una vera e propria strategia di riqualificazione della spesa. La seconda è che con il taglio di 320 milioni degli stanziamenti destinati all'esercizio si aggrava ulteriormente una situazione già critica: le spese per l'esercizio nel settore della Difesa, infatti, a differenza di quanto avviene per gli altri Dicasteri, riguardano direttamente la funzionalità dello strumento militare perché attengono alla formazione, all'addestramento ed alla sicurezza del personale e alla manutenzione e all'efficienza dei mezzi. **La terza criticità è che con il taglio di 304 milioni per il reclutamento si rischia potenzialmente il blocco generalizzato dei reclutamenti e delle progressioni dei volontari nel servizio permanente, con la perdita di qualificate professionalità e con un forte impatto negativo sulle capacità dello strumento operativo.**

Pochi giorni fa il Senato ha approvato un ordine del giorno contenente una serie di importanti impegni per la Difesa, fra cui la necessità di discutere in Parlamento il nuovo modello di difesa, di rivedere le spese militari alla luce di questo nuovo modello, di operare per una maggiore integrazione nel settore Difesa. È del tutto evidente come tutto ciò sia divergente rispetto alla portata di questa manovra economica.

Le grandi democrazie occidentali quali gli Stati Uniti, la Francia, la Gran Bretagna, la Germania hanno provveduto a rivedere i propri modelli di difesa ed i propri apparati militari sulla base di programmi chiari, articolati, definiti in stretta relazione, ed anche con confronti aspri, con i rispettivi Parlamenti. Il tema della definizione di un nuovo modello di difesa è invece scomparso dall'agenda del nostro Paese. Evidentemente il nostro ineffabile Ministro della difesa pensa che alle legittime aspettative del mondo militare si possa dare una risposta trasvolando come il Vate o istituendo la "naja breve", la "naja balilla".

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bruno. Ne ha facoltà.